

FANZIN

LETTURE DA CESSO

Inverno duemiladiciannove - Numero quattordici

€uri 0,00

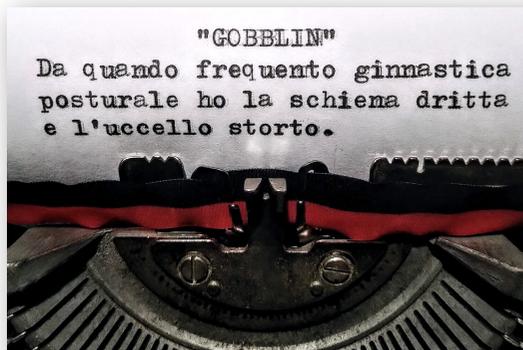


Ci sono quei giorni in cui ti senti sgonfio. Come il copertone di una vecchia mountain bike, abbandonata in garage. Allora succede che il tuo padrone decide di farti fare un bel girotto sulla statale, beatamente a petto, senza mani, con gettoniera bella in vista e incurante di chiunque gli passi affianco.

E mentre tu, vecchio cerchio di gomma indurita schiacciato sull'asfalto, imprechi e annaspi ad ogni pedalata, maledicendo in fila kebab-hamburger-pizze da asporto che l'hanno reso peggio di Yokozuna, vieni sorpassato da due bellimbusti dietro ai loro occhiali da sole, dentro ad un ammasso di lamiera degli anni sessanta, carichi d'entusiasmo per andare in riviera.

E uno dei due vi saluta pure. Ecco è lì che allora ti sale la carogna. "Cazzo avrai da salutare? Ma poi, voi, vi siete visti??" "Cazzo, se ce la fanno loro ce la posso fare anch'io in questa vita dimmerda", pensi.

E' così incarogniti che vi proponiamo questa edizione invernale, pronti all'ennesimo sorpasso.



Ti sei perso i numeri precedenti? Scopri la nostra storia e sfoglia le edizioni passate sul sito!
www.fanzin.it



BUS - Beershop Ufficio Sinistri

astrocamp
CAMPEGGIARE TRA LE STELLE

Via Pinetina, 25 +39 335 837 3083
Verghereto (FC) +39 342 3571098

www.campeggioastrocamp.it



Pauro e Libertà di Evangelista

I dialoghi si susseguono in un romanesco abbozzato ma la scena si svolge in Piazza Saffi a Forlì.

Il Veneziano si rivolse a Dibba con fare godereccio:

"Ehi Dibba, ci facciamo uno spinaccio?"

"No Francé, sono in campagna elettorale dai. Lascia stà."

"Eddai Dibba, un traminello ti fa solo bene. Ti rilassa."

"Francé devo tenere un comizio tra un'ora. Lascia stà."

"Madonna Dibba che pesantone. Ti sfonnavi di canna fino a ieri, mo' mi fai il sostenuto."

Il Veneziano e Dibba erano amici da tempo, da quando il Dibba aveva rilanciato la legalizzazione delle droghe leggere proposta dal Pannella. Cercava seguaci e il Veneziano si appassionò alla causa.

"Ah Dibba ma se ti eleggono mi fai un centro sociale a Forlì?"

Ah Francé, nun rompe li cojoni con ste canne, gli italiani hanno bisogno di altro, tipo *ordem et progresso*."

"Chi? Ah Dibba: ma quando te ne stavi a cazzeggià in Sudamérica, che cazzo facevi tutto er giorno?"

Arrivarono in Corso della Repubblica e Dibba parcheggiò in piazza XX Settembre, tra il kebabbaro e la sede della Lega.

"Francé mo io vado. Ci sentiamo più tardi ok?"

"Ok, Dibba, io mi rollo un tabione e poi arrivo.."

"Tanto pe'ccambià eh?"

Lo stand era stato montato al centro della piazza. Dibba doveva raccontare 4 fregnacce e poi introdurre il candidato locale. Francé non sopportava i comizi ma il suo amico Dibba gli aveva chiesto di presenziare, per fare numero, casomai i forlivesi deludessero le aspettative. Il Veneziano per non starsene solo aveva chiamato due amici con la scusa che in piazza davano la birra a poco. Aveva omesso la vera ragione, ovvero il comizio del Dibba, perché non voleva essere oggetto di dileggio. Finì la canna e si guardò in giro. Iniziava anche a piovere. Maledetti, come diceva quel signore

ai politici, maledetti. Da Corso Díaz spuntarono i due amici.

"Francé che cazzo di idea, piove pure."

"Dai ragazzi 'na birra, 'na cannuccella e passa la paura."

"Ma non c'era quel tuo amico romano??? Er figlio der fascio-liberale?"

"Madò che pesanti. A parte che lui é col Che, é stato anche in Sudamérica."

"Ah perché adesso basta andare in Sudamérica per essere filo-rivoluzionario? Francé nun t'avventurare in sto campo che non fa petté."

"No vabbè, comunque mi ha detto che un giorno si é beccato, in un hotel de l'Avana, Fidel e hanno sobillato." "Hanno che? Certo che il tuo amico te ne racconta di bombe e tu manco le capisci."

"Comunque ragazzi, sì, é qua in piazza. Dai passiamo a fare un saluto e ci facciamo una birra. Poi Dibba ci raggiunge al pub."

"Madò cheppalle."

"Dai dai c'ho della fumella niente male."

"Si ma la fumella non ci ripara dalla pioggia e il tuo amico é paloso."

I tre si diressero verso il comizio. Sbrucati dal chiostro di S. Mercuriale incrociarono una camionetta della celere. Il Veneziano si arrestò all'istante.

"Francé che cazzo combini? Vieni avanti."

Il viso si tinse di un pallore malato e un ghigno forzato comparve sulla bocca. Sembrava una statua di cera del Madame Tussauds.

"Francé datti una mossa." Gli amici lo incalzavano, anche per la pioggia, ma il Veneziano sembrava imitare Andreotti con la Perego. Si sentiva in fallo e cercava di dissimulare in maniera pessima. Tra l'altro i celerini stavano amabilmente parlando tra loro e non si erano neppure accorti di quello strano individuo impalato di fronte che sogghignava.

"Francé ma che cazzo fai?? Quelli manco ti s'inculano di striscio ma se continui a comportarti da deviato mentale saranno costretti a intervenire. Manco fossi Pablo Escobar. Tu hai visto troppi film.... e levate sta paresi da scemo. Cerca di essere normale."

Il Veneziano stava vivendo una guerra interiore. Le forze dell'ordine lo avevano

Continua...

terrorizzato sin dalla prima canna. La gioia dello sballo e della trasgressione veniva annientata dalla paura.

“Senti Francé, smetti se ti deve fare così. Che cazzo, a 40anni superala sta cosa. Ce stamo a vergognà. Mo li vado a chiamare io e te faccio pure menà.”

Le voci degli amici giungevano ovattate. Francé stava vivendo il solito dramma interiore. Il cuore era in gola, le mani sudavano, la fronte era imperlata, il volto contratto in una smorfia-sorriso che aggravava la situazione invece di migliorarla. Con gli anni la paura delle forze armate lo aveva fatto invecchiare precocemente. Sentiva che il cuore era sempre più stanco. Un celerino staccò lo sguardo dal gruppo e lo portò nella sua direzione. Fu come ricevere un proiettile in corpo. Il Veneziano piegò le ginocchia e quasi cadde.

“No vabbè ma questo è scemo, io me ne vado.” I due amici si allontanarono stufi di questa sceneggiata isterica. Il Veneziano continuava a stare fermo e sorridere al poliziotto, covando un terrore interno da guerra mondiale.

Il poliziotto si mosse verso di lui. A due metri di distanza la vista si annebbiò e il ventricolo sinistro iniziò a malfunzionare. Un metro e mezzo, un metro, 50 centimetri, sentiva che la morte stava arrivando. Si rivolse al Signore dei Cieli, chiedendo di non soffrire.

Quando riaprì gli occhi si trovò nella stessa Piazza, esattamente nello stesso punto in cui la Morte l’aveva colto. Il poliziotto che si era fatto avanti era andato a farsi un hot-dog al baracchino sotto il chiostro e il gruppo di celerini era sempre di fronte lui a chiacchierare beatamente.

In quel momento dalle casse giunse la voce del Dibba: “Cittadini forlivesi, come diceva il mio amico Fidel *Chi cade, chi muore, la rivoluzione cubana non scomparirà mai.*”

La poca gente presente iniziò ad abbandonare la piazza chiedendosi che cazzo c’entrasse la rivoluzione cubana.

Il Veneziano era caduto e quasi morto. Era un rivoluzionario.

Le Crociate di Evangelista

ORIZZONTALI

1. Catanzaro - 3. Onorificenza che non otterrò vista la poca dedizione al lavoro - 6. Il poeta della Fanzin che ultimamente si è infighto e ha mollato - 8. Ingrediente dello spritz - 9. Ambiente con acque calde - 10. Intercalare piemontese - 11. ...Chi Min - 12. Parola francese dalla pronuncia ambigua usata da Fiorenzo per canzonare i francesi che si vantavano di avercene tanta attorno.

VERTICALI

1. Parola da topo di computer, usata anche da Activex, per indicare un blocco temporaneo del pc - 2. Padrone dell’Old Boy che doveva ospitare un evento Fanzin - 3. “*Al ... non si comanda*” ci ha da poco detto il nostro poeta che ha mollato come Cecco - 4. ...in the dark (Testament) - 5. Verbo volitivo - 7. Mia in latino.

1	2		3	4	5
6		7			
8					
9				10	
11			12		

Trekking (1° Parte) di Alek D.

Vigneti e filari oleosi di ciclisti sfavillanti sfilano roventi lungo la statale a San Vittore. Vi presento al volante le mani di Facco. Gli occhi di Cico Guizzanti su Ponte Cecco. E questa matita che conosce la pagina, le colline e la parola. Senza curarsi del significato. Fitte di desiderio, nostalgia di Alfredo, dipendenza chimica. Il presente non trova soddisfazione nel passato né motivazione nel futuro. Il presente è fondente. Nel sedile ardente il presente è Subasio. Il presente è vero, grigio, azzurro e in fiore. Il presente esiste punto. Dopo punto. Fondente al 70%. Centro revisioni Roma-Orte. L’abbraccio di un padre. Laterizi. L’estate è iniziata. E tutto

sta per cambiare. Sta per arrivare la prova costume. Passo dei Mandrioli. Automobili soggiogate, obbligo di catene e umanità a bordo. Disgusto da nicotina, attento alle mountain bike! Processione di camere d’aria e fibre muscolari, diavoli fluorescenti sterilizzati dal sudore per la strada verso Poppi. Fangacci. Mi scappa la cacca all’ombra dell’abetina. Tornanti freschi Umbro-Casentinesi. Tra 10 Km saremo all’eremo, a Camaldoli. Focacce. Polenta ed elettricità. Qua sono montanari seri. Ci facciamo un caffè. Spritz volanti e uomini in dopobarba, quando la cioccolata si scioglierà saranno tutti ubriachi. Strade sterrate, il verde che cura. Solo il rumore dei sassi sotto le ruote e le voci degli elfi. Solo musica per cuori caldi.



Un brutto risveglio (1° Parte) di Concita

Spalancai gli occhi all'improvviso, il respiro affannoso come fossi reduce da una pericolosa apnea notturna, di fianco a me una carneficina e nessun ricordo. Sten, il più forte di noi, era quasi irriconoscibile, il torace aperto mostrava ferite di una violenza ed accanimento tali che nemmeno un odio profondo avrebbe potuto giustificare. Yesli decapitata e la testa a parecchi metri di distanza, e Braul ? Beh di lui c'era solo la gamba. "C'è nessuno?" urlai con affanno. Non potevo essere solo. Se ero sopravvissuto a a qualunque cosa fosse, non potevo essere solo. Ma chi mi aveva salvato ? E dov'era costui? Accesi quindi la torcia dello zaino e le flebile luce portata dalle poche fenditure della roccia fu subito supportata da quella della fiamma. Potei innanzi tutto constatare che io stesso ero ricoperto di sangue ma solo qualche ferita superficiale segno inequivocabile del mio coinvolgimento nella lotta. Ma ciò che attirò maggiormente la mia attenzione fu senz'altro quel libro e i ricordi, in parte, ricomparvero. Ricordai perché eravamo qui, cosa cercavamo, ma nulla riguardo a ciò che era successo all'interno di questi fetidi cunicoli di grotte. In quell'istante rivissi la discussione della notte precedente coi miei compagni ormai defunti. BRAUL: "siamo sicuri di aver preso la scelta giusta ad accettare l'incarico da parte dei monaci Rossi? Quell'ordine, a differenza del mio, non gode di grande stima.

Nel corso dei secoli si sono avvicinati troppo all'occulto, temi pericolosi a cui bisognerebbe prestare maggiore attenzione. In più non ci hanno detto molto su quel dannato libro. STAN: "Sei il solito pessimista prete. Ci pagheranno 100 monete a testa, quanto mi basterà per bere vino e andare a puttane per il prossimo sei mesi. Cos'altro dovrebbe interessarmi? E' un lavoro pagato molto bene. In fondo un libro è solo un libro, ognuno gli dà il valore che crede". YESLI: "che pensieri profondi Sten!!!" Sghignazzò. "Certamente dovremmo prestare la dovuta attenzione, non è una storia limpida. Tutte le volte che non ci viene detto quasi nulla sulla missione è così. D'altronde il nostro lavoro non è fare domande". Rievocati questi pensieri, raccolti

in tutta fretta la spada e lo scudo e misi le mani su quel libro. Era vuoto!!!! Era comunque evidente che portava su di sé il peso dei secoli. Le pagine consumate, soprattutto ai bordi, erano solo ricoperte di polvere. Una polvere talmente risalente che non era possibile rimuoverla con l'uso della sola mano. Decisi allora di percorrere a ritroso la strada verso il monastero dei monaci Rossi per mostrare il libro e chiedere aiuto per fare chiarezza sulla morte dei miei compagni in quanto la mia stessa vita poteva essere ancora in pericolo se si fosse ripresentata quella cosa. Fortunatamente Yesli aveva segnato, come sempre, i vari bivvi piantando al terreno i suoi coltelli da lancio, sicché mi fu facile ritrovare la via. All'esterno i cavalli legati ai rami di un grosso

albero lì fuori erano ancora spaventati. Spaventati a tal punto che nemmeno mi riconobbero. Non feci in tempo ad avvicinarmi che strapparono i rami e corsero via nitrendo all'impazzata. Non mi rimaneva altra soluzione che percorrere la strada a piedi fino alla strada più vicina, sperando nel passaggio di una carovana. Dopo due giorni di cammino, esausto, affamato ed assetato, fui raccolto da un viandante. "Ciao giovane" mi disse. "Che ti è successo? Stai fuggendo da qualcuno?". "Ti chiedo solo un passaggio per il tempio dei monaci Rossi. Verrai pagato profumatamente: Queste 5 monete come acconto altre 10 ti aspettano all'arrivo. Per il

resto non ho voglia di parlare ho la testa a pezzi. Se per te non è un problema andrò a riposarmi lì dietro". "Affare fatto" rispose il viandante. "Riposati pure". Al termine del secondo giorno di viaggio, e senza praticamente avere scambiato una sola parola con il proprietario della carovana giunsi alle porte del monastero. "Devo vedere immediatamente l'alto prelatto Midran" urlai. MONACO ROSSO: "la scortiamo immediatamente". Fui bendato e portato in una stanza, o meglio in una sorta di tempio, completamente ricoperto da specchi. Emanava sacralità e misticismo in ogni angolo. Davanti a me seduto su una specie di trono intarsiato in oro e avorio sedeva l'alto prelatto: "Immagino tu sia venuto a comunicare il vostro fallimento,

come tanti altri". Con il poco fiato che mi rimaneva in corpo gridai: "A causa dei vostri segreti e dei vostri giochetti tutti i miei e compagni hanno perso la vita. Maledetti stronzi mi volte spiegare cosa è successo?? Cosa nascondeva di tanto importante questo specie di diario consunto????? Certo che ho con me il libro!!" Esclamai. Il volto del prelatto sbiancò manifestando un sentimento difficilmente descrivibile, come un misto tra entusiasmo ed al contempo preoccupazione: "non lo avete aperto vero ??? Come mi ero raccomandato !!!! Mostramelo subito!!!! Veloce! Voi (rivolgendosi agli altri monaci) correte a prendere il leggio". All'improvviso, qualche ricordo a sprazzi di quel tragico momento. Sten, tutta colpa di quello

stupido barbaro. Nonostante le raccomandazioni aveva aperto quel maledetto libro. Mentre vivevo questi ricordi mi sentivo mano a mano venire meno, come fossi espulso fuori dal MIO corpo da qualcosa o meglio da qualcuno. Allo specchio il mio viso, prima emaciato e consumato, acquisiva colorito ed una espressione di cui non ero padrone. Mostravo occhi felini e talmente penetranti da costringermi a distogliere lo sguardo dallo specchio. Il mio corpo emanava forza ed energia benché portasse ancora i segni della recente battaglia. Trasmettevo un tale senso di malvagità che l'alto prelatto rimase quasi ipnotizzato: "mi cercavi Midran?? Guarda caso anche io cercavo te".....

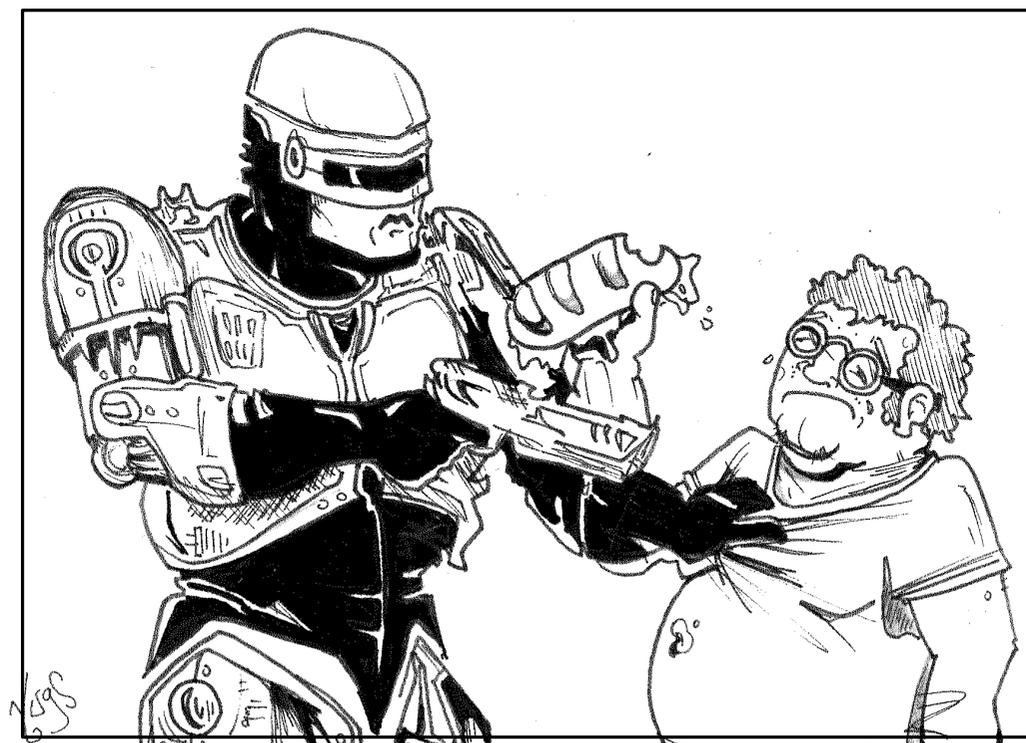
Fui bendato e portato in una stanza, o meglio in una sorta di tempio, completamente ricoperto da specchi. Emanava sacralità e misticismo in ogni angolo. Davanti a me seduto su una specie di trono intarsiato in oro e avorio sedeva l'alto prelatto



Seguici sui social:



Cyberbullismo



Continua... ➔

Si giocava a dungeons & dragons, o qualcosa di simile, per ammazzare la serata. A dire la verità, ai tre compagni piaceva proprio quel mondo di fate orchi e dadi multifacce. Sicuramente, in gioventú, avevano sofferto di qualche disturbo psichico o carenze affettive per ritrovarsi alla soglia dei quarant'anni a combattere con la fantasia un druido, un barbaro o un chierico. Sembra una barzelletta, invece era la realtà. Comunque, il gioco stava prendendo una piega monotona, il chierico aveva un punteggio di "destrezza" (gergo tecnico) molto basso per cui si era messo a pregare. Solo il whisky riusciva a mantenere un livello minimo di dignità in quella triste serata. L'ultimo lancio abbassò ulteriormente l'intelligenza dei personaggi, compresa quella dei tre amici. Fu allora che Ego fece la proposta: 'Ragazzi basta, non riusciremo mai a superare il muro (gergo tecnico). Usciamo per qualche drink. Ci farà bene, magari ci viene qualche idea per superare il muro (sempre gergo tecnico)'. Uscirono e si diressero verso il centro di Forlì. Nello stomaco c'era già una base del whisky precedentemente bevuto e decisero di non scendere di gradazione. Fecero due tappe veloci in bar scrausi di periferia e il livello di loquacità aumentò. Proporzionalmente aumentò la voglia di fica. In un pub del centro adocchiarono due ragazze e si precipitarono alla conquista (del muro?). Chi straparlava, chi faceva versi, chi muoveva il bacino per mettere in evidenza il pacco. Il tutto con dosi di alcol crescenti e pericolose. Ego sentiva che stava andando bene con le fiche, nonostante tutto. Nonostante tutto perché il locale era infastidito da cotanta boria ed esibizionismo. Il cugino di Ego aveva iniziato a fare squat e flessioni al lato del tavolo per dimostrare la prestantza fisica. Il terzo amico continuava a muovere il bacino davanti alle ragazze, sempre per mettere in

evidenza il pacco. Il whisky giunse a temperatura ed Ego decise di abbassare il livello con una bella pisciata. Si alzò dal tavolo e disse qualcosa alle ragazze che nessuno comprese. Arrivò in bagno e scaricò la vescica. Gli venne anche un principio di cagata ma si trattenne. Non era il caso di mettersi a cagare nel cesso di un pub che non aveva le porte, anche se in passato lo aveva già fatto. Uscì dal bagno e qualcosa lo colpì. Pensò al chierico ma non poteva esser lui. La vista era annebbiata. Vedeva il tavolo delle ragazze in lontananza e il cugino in terra che continuava a pompare. Forse doveva prendere una boccata di aria fresca. Si diresse verso la porta d'uscita e una volta fuori si appoggiò ad un albero. Le gambe erano deboli. Cazzo, doveva aver sbagliato qualcosa nelle dosi, o forse quell'impasse di fronte al muro(il solito) lo aveva indebolito. Mentre pensava a come lanciare il dado multifaccia, un fiotto di vomito lo fece inginocchiare. Provava a parlare ma erano solo vocalizzi orribili e rigurgiti. In quel mentre arrivò il cugino in verticale sulle mani. Col mondo sottosopra chiese se avesse bisogno. Con le punte dei piedi si appoggiò all'albero per stabilizzare la verticale. La faccia era paonazza per il sangue alla testa, sembrava sul punto di esplodere. 'Un azzolletto, un azzolletto' riuscì a bofonchiare Ego. Il cugino allora si rimise in piedi e si frugò nelle tasche. Poi con un gesto veloce si prese l'elastico delle mutande e se le strappò di dosso. Si avvicinò ad Ego e con le stesse mutande gli tappò la bocca a mo' di delinquente che cerca di addormentare la vittima. Ego, con la bocca tappata e piena di vomito prese le mutande e cercò di alzarsi in piedi. Una volta in verticale, dalla parte corretta e nn come il cugino in precedenza, deglutì il malloppo e si pulì i rivoli ai lati della bocca sempre con le mutande del cugino. 'È ora di tornare a casa per superare il muro (il solito)'. Aveva un sapore di merda in bocca.



www.ilrestaurato.com

